

RICERCHE PREISTORICHE IN PROVINCIA DI LECCE

Come già fu preannunziato su questa rivista nel fascicolo di dicembre del 1961, in seguito alla convenzione stipulata dall'Amministrazione provinciale di Terra d'Otranto, su proposta della Direzione del Museo provinciale di Lecce, con l'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria di Firenze, tra il 7 ed il 30 giugno dello stesso anno, fu condotta una prima campagna di scavo in una grotta nelle vicinanze di Santa Maria al Bagno (Nardò).

La stratigrafia dello scavo risultò come segue:

- a) livello superficiale con ceramiche dell'età del Bronzo.
- b) focolare con ceramiche dipinte dello stile di Serra d'Alto e monocrome rosse del tipo di Diana; industria litica costituita da lamine geometriche e cuspidi di freccia.
- c) livello a ceramiche dipinte a fasce marginate.
- d) livello con ceramiche dipinte a fasce semplici ed industria litica prevalentemente su ossidiana.

A questa prima campagna, parteciparono il dott. A. Palma Di Cesnola, la dott. F. Minellono, il dott. E. Borzatti von Lewenstern, assistente di antropologia all'Università di Firenze e, saltuariamente, lo studente in geologia Angelo Varola.

Il dott. E. Borzatti von Loewenstern, esegui, nello stesso anno, un saggio di scavo nella grotta di "Capelvenere" a S. Caterina (Nardò).

Si trovò ceramica in successione stratigrafica che dalla prima età del ferro raggiungeva l'epoca medioevale.

In particolare si trovò, nei livelli più bassi, ceramica a vernice lucida associata a ceramica d'impasto nero lucida del tipo appenninico;; mentre nei livelli superiori si ebbe una continuazione della ceramica apula del V-IV secolo.

Tra la fine di giugno e la metà di luglio del 1962 il dott. Palma Di Cesnola, il dott. E. De Borzatti, accompagnati dal tecnico Alberto Rocchetti, iniziarono una prima campagna di scavo nelle grotte Cipolliane, presso Novaglie, sulla costa adriatica, già segnalata dal dott. Carlo Cosma, del locale gruppo speleologico.

Queste grotte sono formate da una serie di ripari e si scavò appunto in quello più ampio, chiamato, per comodità, Riparo C.

Nel suddetto riparo si ebbe la seguente stratigrafia:

- a) Livello superficiale ad industria romanelliana, frammisto a resti neolitici.
- b) Livello a sabbie calcaree con industria abbondante dell'Epigravettiano finale o «Protoromanelliano».
- c) Livello argilloso-sabbioso bruno, ricco di industria dell'Epigravettiano tipico.
- d) Livello a sabbie calcaree con scarse industrie, probabilmente del Gravettiano finale.

Resti di *Equus caballus*, *Equus asinus hydruntinus*, *Cervus elaphus*, *bos primigenius*, di micromammiferi e di uccelli si trovarono in tutti gli strati.

Durante il lavoro di ripulitura della parte superficiale del deposito, il dott. De Borsatti trovò un ciottolo di calcare, sul quale erano incise alcune figure, che sembrano avere qualche affinità con alcune figure di grotta Romanelli.

Questo ritrovamento è l'unica testimonianza d'arte raccolta fino ad ora nel riparo.

Continuando sempre nel quadro delle ricerche paleontologiche nel Salento, promosse dal Museo provinciale di Lecce e sovvenzionate dall'Amministrazione provinciale di Lecce, l'Istituto di Preistoria e Protostoria di Firenze, nel giugno del 1963 ha condotto un'altra campagna di scavo nella Baia di Uluzzu, a tre Km. circa a Nord-Ovest di S. Caterina al Bagno (Nardò).

Alla campagna hanno preso parte, oltre al dott. A. Palma di Cesnola, al dott. De Borzatti ed al tecnico Rocchetti, la dott.ssa Mara Guerri, il dott. Tushar Kanti Bama del Museo Nazionale di Karachi e la scrivente.

Si è scavato in tre cavità: la Grotta A (nota come grotta delle Giu-

mente o del Cavallo), situata all'estremità meridionale della baia; la Grotta B (o Grotta di Uluzzu) poco al di sotto della torre omonima; la Grotta C a metà circa dell'insenatura (battezzata Grotta Cosma, dal nome del suo scopritore).

Nella grotta delle Giumente si è trovato, nello strato più alto, industria del paleolitico superiore, frammista a cocci neolitici e storici.

Quindi industria romanelliana e protoromanelliana, giungendo, infine, ad industria musteriana.

La fauna è rappresentata da resti ossei di *Equus caballus*, *Equus asinus hydruntinus*, di *Bos primigenius*, e *Cervus elaphus*; inoltre si sono raccolte diverse patelle e troche, ecc. ecc.

Nella grotta di Uluzzu, la stratigrafia si è presentata quasi simile a quella della Grotta delle Giumente, non si è raggiunta, però, la roccia, perchè lo scavo profondo oltre cinque m., si era molto ristretto.

Nella Grotta "Cosma" si è scavato per circa m. 1,50, senza raggiungere la roccia e si è trovata un'industria paleolitica di tipo romanelliano.

L'Istituto di Preistoria si propone di dedicare almeno un'altra campagna di scavo a queste grotte del litorale neretino.

NOTIZIE ARCHEOLOGICHE

Un ceppo di ancora romana, denunciata dall'Ispettore della Forestale, dott. Congedo, è stato rinvenuto, nell'agosto del 1962, nei pressi di Novaglie (Capo di Leuca).

Il ceppo, di piombo, è costituito da due braccia quasi diritte, a superfici piane con le estremità arrotondate e collegate ad una scatola centrale, attraversata da una staffa quadrangolare ugualmente di piombo, che si prolunga con due aste di rinforzo all'interno dei bracci.

Nell'agosto del 1962, in una masseria di proprietà Bofari, sulla Cutrofiano-Maglie, è stata trovata una tomba di tipo "ustrinum". Conteneva un ossuario con due manichi, di argilla rosso-nerastra, in parte ricoperta da vernice lucida. La tomba era lunga circa m. 0,50x0,50.

Il prof. Decio De Lorentis ha donato al Museo provinciale di Lecce, un frammento d'iscrizione bizantina in pietra locale.

L'iscrizione, che proviene dalla masseria «Quattro macine», agro di Giuggianello, ha forma di un quarto di cerchio, con lettere, in corsivo, su otto linee. La parte opposta dell'iscrizione è lavorata a foggia di ruota con raggi triangolari.

Il prof. Giovanni Così ha segnalato la scoperta di due menhirs.

Uno dei megaliti, trovato nel febbraio del '64 nei pressi del Co-

mune di Arigliano, è alto circa m. 1,90 e largo rispettivamente nelle due facce m. 0,60 e m. 0,50.

Il menhir presenta alla sommità una lastra sovrapposta, che, forse servi da base per la Croce, solita ad essere issata quando questi monumenti vennero consacrati.

Il secondo menhir, scoperto nel giugno di quest'anno, si trova nel territorio di Melpignano, affiancato al muro di cinta del fondo « masseria piccinna » ed è alto m. 3.

Nel territorio di Melpignano erano già stati segnalati altri tre menhirs.

A Cerfignano, durante un sopralluogo, il dott. Bernardini, direttore del Museo provinciale di Lecce, in località « Grotte di Spagnolo », ha rinvenuto una grande grotta, adibita, forse, in epoca romana a « columbarium ». Nell'interno ha raccolto un frammento d'iscrizione romana in pietra leccese, con inciso:

Nella stessa zona si trovano diverse grotte, che furono abitate dai Basiliani, dello stesso tipo di quelle di Rocavecchia e di Otranto.

I giovani Mimmo Pagliara e Vittorio Ferraro, studenti in lettere dell'Università di Lecce, hanno donato al Museo provinciale un frammento di base di un grosso vaso di stile locale, in argilla chiara, verniciata, con incise le lettere: KA; inoltre un frammento architettonico, con parti di lettere incise. Entrambi i frammenti sono stati trovati nella zona di Rudiae.

NOTIZIE VARIE

Nel Museo provinciale « S. Castromediano », è stata creata una sezione per lo studio del Barocco. La sezione, presieduta dal prof. Mario Salmi, vice presidente del Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti, è diretta dalla prof. Paola Barocchi, incaricata di Storia dell'Arte nell'Università di Lecce. La compilazione delle schede è stata affidata al prof. Mario Falco, assistente alla cattedra di Storia dell'Arte dell'Università.

Sinora sono stati schedati e fotografati i principali monumenti barocchi dei Comuni di: Arnesano, Campi, Carmiano, Guagnano, Leverano, Maduria, Maruggio, Monteroni, Nardò, Novoli, Pisignano, Salice, Squinzano, Trepuzzi, e Veglie.

In tutto sono state redatte 226 schede, con le relative fotografie, eseguite dallo studio di Giovanni Guido.

Quanto prima sarà ripresa l'opera di schedatura, così d'avere nel Museo provinciale tutte le schede dei monumenti barocchi del Salento.

L'Amministrazione provinciale di Terra d'Otranto sta effettuando

l'acquisto della Chiesa di S. Maria di Cerrate, uno dei più interessanti monumenti di arte romanica esistenti nel Salento.

La Chiesa di S. Maria dista appena 14 Km. da Lecce, vicino a Squinzon, in una masseria detta Cerrate, a meno di 4 Km. dall'Adriatico. Questa masseria è tutta circondata da un folto e rigoglioso oliveto e proprio nel centro, sotto i Normanni, fu costruita l'Abbazia, concessa poi ai Basilliani, oggi distrutta, con la rispettiva Chiesa.

Sulla storia di questo monumento si hanno poche notizie e si trovano nelle cronache degli scrittori salentini dal XVI sec. in poi. Ne hanno parlato il De Ferraris, il Ferrari, l'Infantino, il Marclano, il Torselli e poi ancora il Castromediano, il De Simone, il De Giorgi e pochi altri.

Tutti questi scrittori non hanno potuto basare le loro opinioni su alcun documento e perciò, pur concordando nell'attribuire ai Normanni l'origine della chiesa, sono incerti sulla data di fondazione. Chi dice che il monastero fu fondato da Tancredi, chi da Boemondo, chi indica, infine, Accardo, conte di Lecce, come fondatore dell'Abbazia e Tancredi fondatore della Chiesa. Quello che è certo è che la Chiesa sorse nel IX sec., restaurata e modificata, subendo la sorte di tanti altri monumenti pugliesi, nel XVII sec. Attualmente la Chiesa conserva ben poco delle sue originarie strutture. Solo la facciata, eccetto per un alto zoccolo, conserva il suo splendore, con i suoi archetti ciechi, il rosone e soprattutto col suo bel portale ricco di interessanti sculture. L'interno, invece, adibito per lungo tempo come ripostiglio di attrezzi agricoli, ha il tetto completamente rovinato, le antiche pitture che in strati successivi variano dal XII al XV sec., sono in massima parte nascoste sotto uno spesso strato di intonaco.

L'Amministrazione provinciale con l'acquisto dell'insigne monumento, si propone di ricondurre all'antico splendore la chiesa, salvando gli affreschi, togliendo l'altare barocco e tutto ciò che ne deturpa lo stile romanico. L'antica chiesa di Cerrate diverrà un importante centro turistico culturale, anche perchè sul posto troveranno degna sede i dipinti delle cripte eremitiche pugliesi.

I lavori di restauro dei dipinti saranno diretti dal prof. Rotondi, direttore dell'Istituto centrale del Restauro di Roma che ha già inviato sul posto i propri tecnici per una prima ricognizione.